

Menocchio e il fotografo dell'insubordinazione

Un saggio sull'udinese De Marco a conclusione della mostra alla Galleria Bertoià. «Sfida i poteri»

La mostra fotografica di Danilo De Marco, in corso alla Galleria Harry Bertoià a Pordenone, volge al termine. Domenica, alle 18, in occasione della giornata di chiusura, è in programma il dialogo tra l'artista e Fulvio Dell'Agnesè (il catalogo è firmato Forum). Sarà poi presentato il libretto edito dal Circolo Menocchio "Fotografia di resistenza e insubordinazione" che il fotografo ha scritto insieme con Pino Bertelli.

di PINO BERTELLI

Tutto nel mondo accade per finire nelle fotografie (nei film, nei libri, nelle pitture spesso di corte), se non fosse così, nel mondo non succedrebbe mai nulla! Al tempo del civiltà dello spettacolo un sistema di dominio mondiale gestisce tutto, oro, acqua, droga, armi, banche, partiti, governi, mafie, sindacati, terroristi, culture, religioni, perfino i sogni dei bambini. L'utopia dell'egoismo ha vinto sull'utopia della fratellanza. La fotografia è uno dei mezzi, tra i più efficaci, a servire per l'edificazione

di un sistema spettacolare che volge le spalle all'umano e i fotografi, nella maggior parte, sono collaborazionisti dell'accordo divinizzato... e pur di ricevere l'aureola del consenso... sono disposti a fotografare scannamenti, lapidazioni, brutture, ingiustizie... La fotografia è sempre l'immagine di ciò che si è voluto celebrare o distruggere, basta non screditare né uomini né istituzioni, né guerre né mafie, né chiese né caste. Nessuno corre alcun rischio. Ecco perché la fotografia dello spettacolo vanta successi e idiozie appassionate. Tuttavia, e non solo nella storia della fotografia, ma in quella dell'esistenza, ci sono stati fotografi (e uomini) che hanno sfidato tutti i poteri e tutte le convenicole culturali, hanno contrastato l'assuefazione all'ipocrisia a quanti facevano professione di convertire o convincere. C'è da dire però che al limitare della fotografia ci sono autori che non rilasciano certificati d'inesistenza, fotografi di percorsi accidentati che obbligano a riconsiderare negazioni e verità (anche le nostre) e, più di ogni cosa, perseguono con coraggio il viatico di

una creatività nella quale il fermento agnostico degli uomini è

ancora traccia di qualcosa da difendere o da sostenere. Non importa andare a scovare chi sa quale fotografo americano, francese, giapponese, ai quali spesso si perdona tutto, persino crimini d'indegnità per conquistare un premio Pulitzer. Basta an-

dare a vedere la cartografia fotografica di Danilo De Marco, per comprendere che la fotografia non riconosce altra dignità se non quella della bellezza, della giustizia e del bene comune. L'immaginario di resistenza che ne consegue si chiama fuori dall'apparato utilitaristico e sospetto di ciò che corre sui mercati. Abbiamo tutti pianto con la fotografia, perché è così difficile cambiare il mondo! Siccome ogni fotografia (di una persona, un cane, un postribolo, un paesaggio, una lucciola scomparsa) è un autoritratto, una confessione in pubblico, ciascuno ha diritto a uccidere il mito, quanto elevarlo a santo! Ma alla fine rimane un'iconografia radicale che pratica breccie nelle mura di vergogna del gusto imperante... gli opportunisti hanno rovinato la fotografia, i poeti (come De Marco, Dondero o Roman Vishniac...) l'hanno salvata dal ridicolo.

Un fotografo che vale non è in grado di fotografare soltanto la situazione, ma anche il pensiero... si tratta di «amare la gente e farglielo capire» (Robert Capa). Visto che fotografare la verità è tanto difficile, a volte basta solo un nichelino (come per Capa) per affrontare il dolore della guerra e la convinzione che certe fotografie possono essere un'utile testimonianza contro tutti i fascismi. I grandi fotografi hanno combattuto verità scadute, rivoluzioni suicidate, fedeltà tradite e svelato l'imbroglio di

una società fondata sul falso ottimismo, sull'autoritarismo e sull'oltraggio. Un immortale della fotografia, William E. Smith, quando è morto ha lasciato in eredità 18 dollari, ma la sua opera è divenuta patrimonio dell'umanità.

Il rizomario fotografico di De Marco contiene una bellezza estetica, etica, eversiva che implica la resistenza sociale che smaschera gli imperativi della

bellezza estetica, etica, eversiva

sudditanza, e si pone come denuncia di un'epoca dove lo spettacolo è tutto, l'uomo nulla. Il respiro del fare-fotografia di De Marco si colloca tra l'ordinario e lo straordinario, l'individuale e l'universale, il tragico e il quotidiano, e contrasta il sistema di speranze che tiene a catena interi popoli. L'affabulazione, il corpo, l'azione, la tenerezza delle immagini di De Marco riprendono il loro posto nella nobiltà dell'umano e nel contrasto profondo tra governanti e governati, il fotografo non teme di schierarsi contro l'ingiusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ L'opera di Danilo contiene una



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato